PALEMONE
RACCONTO PASTORALE
E
L'ERRORE D'UN BUON PADRE
NUOVI RACCONTI
DI
MARMONTEL.
TRASPORTATI IN ITALIANO
PER LA PRIMA VOLTA.

Napoli 1817.

A spese di Giacomo-Antonio Monaco

Raffaele Raimondi Stampatore

Con permesso.

PALEMONE

RACCONTO PASTORALE (1).

Dopo aver lungo tempo considerato in religioso silenzio la tomba, sulla quale erano scolpite queste parole: *Anch' io vivea nell' Arcadia*, alcuni giovani Pastori e Pastorelle, dei quali l' aspetto di questo monumento aveva dolorosamente richiamato l' attenzione, se ne ritornavano commossi e pensierosi, l' amante al fianco dell' amante; esprimendosi, gli uni con gli occhj dimessi, gli altri con isguardi inteneriti, gli effetti che si erano loro destati dall' anima; ed alcuni, prendendosi pella mano, come se l' uno all' altro volessero dirsi: *Poichè la tomba è il termine, ove tutto finisce, amiamoci almeno fino alla tomba.*

(1) *Preso da due quadri del Pussino.*

Mentre uscivano essi dal boschetto, che circondava il monumento, coll' animo ancora pieno di queste malinconiche idee, viddero in un angolo della valle una solitaria cascina, ed alla porta della capanna, un vecchio seduto, ed immerso in una profonda tristezza. Aveva egli il corpo curvo, calva la testa, con dei rari capelli bianchi quà e là sparsi, e si appoggiava a un nodoso bastone, che teneva in mano. Non si accorse egli che si fossero avvicinati, se non quando ne sentì le voci, ed alzò allora la testa, e le palpebre pesanti. Fece in loro la più forte impressione il suo venerabile aspetto, che spirava una maestà, della quale quella di un Monarca nella disavventura non avrebbe potuto esser maggiore.

Questo carattere, che Palemone aveva impresso sul volto, lo aveva anche più impresso nell' anima; ed era un sentimento di nobiltà e di dignità che credeva inerente alla propria condizione, e che sublimava agli occhj suoi le più umili occupazioni dell' impero, che esercitava sulle sue greggia. Tutto nella vita pastorale si era ingrandito innanzi a lui; l' Alfeo era il re dei fiumi, le valli da esso irrigate eran

per lui il mondo, e Pane e Pale erano nel numero delle divinità maggiori.

Presi dalla venerazione alla vista del vecchio, si fermarono i Pastori a qualche distanza dalla capanna, avanti alla quale era assiso; ma inoltrandosi uno di essi, lo pregò di dir loro qual tomba fosse quella, che avevano veduta nel vicino boschetto. *In essa*, rispose il vecchio, *sono sepolte tutte le prosperità della vita, la bellezza, la gloria, l'amore, l'amor fortunato; in essi sono sepolte coll' unica mia figliuola, le mie speranze e la mia gioja; quella è la tomba di Licori*. Ciò dicendo volse lentamente Falemone uno sguardo doloroso dalla parte del boschetto, e si lasciò ricadere sulle mani la testa.

Perdona, gli disse il pastore, *all' imprudente curiosità, che ha rinnovato il tuo dolore: Non era mia intenzione, o vecchio venerabile, di riaprir la sorgente di tue lacrime*.

„ Sono dolci, o Pastori, *rispose Palemone*, le lacrime di un padre, quando piange sopra i suoi figliuoli; e qual sarebbe il sollievo del suo core, se non piangesse? Questo è l'unico piacere che gli fa amare la vita. Oh! nò, non abbiate ti-

more di farle spargere queste lacrime benefiche: grazie agli Dei, n'è viva, e perenne la sorgente, e cesserà solamente all' ultimo mio sospiro. „

Mentre egli così parlava, gli altri pastori e pastorelle si erano appoco appoco avvicinati. „ Sì, *disse loro*, la tomba che avete veduto eretta a guisa di altare, in questo boschetto, è quella di mia figliuola. Era ella giovane come voi, e la parca me l' ha rapita: il giovinetto Mirtillo, suo amante, l' ha preceduta tra gli estinti; siccome non era suo sposo, non ho dovuto confonderne insieme le ceneri; ma le riposa accanto, e riposa sotto il medesimo tumulo di verdura anche Nelèa, madre di Licori. Io vò, vicino a loro, compiendo il corso della mia solitaria vecchiezza, e aspettando che mi discenda sulle pupille l' ultimo sonno.

Ah! buon padre, gli disse il pastore, *poichè ti è tanto cara l' amarezza delle tue perdite, quando è cara alla capra del Menalo l' amarezza del salice e del citiso, tu devi saper buon grado a coloro che ti stimolano a parlar di Licori; il ruscello si compiace di mormorare intorno al sasso, che lo rompe*. „ Sì, io mi compiaccio,

disse Palemone, di ravvolgermi col pensiere intorno a questa tomba; amo di parlare di mia figliuola; amo di rammentarmi le ore rapide di quella vita beata, niun momento della quale non si è ancora scancellato dalla mia memoria. Io la veggo vagir nella cuna ed in seno alla madre; la veggo crescere all' altezza delle mie agnelle, e scherzare coi loro agnelletti, la veggo crescere come il pioppo, di cui il taglio della sua vita aveva la sveltezza; la veggo bella e nella vaghezza di sua primavera, più fresca della pratajola, e come questo fiore nascente ...., Un sospiro gli troncò la voce, e si disciolsero in lacrime gli occhj.

Dopo qualche istante:,, Faceva essa la mia gloria e la mia felicità, *proseguì Palemone*. Appena si fu ella fatta vedere nelle feste dei nostri pastorali soggiorni, ne divenne così celeste la bellezza, che uno scultore a cui gli Dei avevano compartito il talento di animar l' argilla, quando esprimeva la loro immagine, Alcimedonte, venne a pregarmi che gli permettessi di dare a Diana i lineamenti di Licori. Forse mi lasciai troppo lusingare da questo eccesso di onore; e gli Dei me

ne hanno punito. Quando fu finito il lavoro, mi disse Alcimedonte: *Il marmo darà ben presto l'immortalità a questi lineamenti*. (Oh Dio! il marmo è insensibile.) *Io ti sarò debitore della mia celebrità*, aggiunse egli; *ricevi da me in ricompensa, questa tazza di cedro, che è stata finora il mio capo d'opera: io non ho mai imitato nulla con maggior delicatezza di questo pampano, che la corona, e delle due capre che si slanciano per arrivarne le foglie; ecco quanto il mio scalpello ha potuto produrre di più animato.* Oh Dio! vedrete adesso che quest'uomo portentoso non ha limitato a questo solo dono la pietosa sua riconoscenza.

La mia figliuola era giunta all'età di diciotto anni, quanto fummo minacciati dal flagello più formidabile. Dieci volte un lupo feroce aveva fatto rosseggiar l'erba del sangue delle mie greggia. Nelèa, la degna madre di Licori, viveva ancora ed era immersa nella desolazione; erano costernati i miei pastori ed io medesimo, oppresso dall'afflizione. Questo vorace animale era uscito dalle foreste del Liceo ed aveva sparso lo spavento in tutti gli ovili. La sola Licori, in mezzo a tanta

desolazione, conservava la serenità dell' innocenza di sua età. *Madre mia*, diceva ella, *non vi affliggete; non ci ha egli Pane, il Dio dei pastori, sempre amati e protetti? Non gli ha mio padre immolate ogni anno le primizie delle sue greggie? Credete voi che voglia porre in dimenticanza una così costante pietà? No, non permetterà che l' Arcadia, paese così amato da lui, sia devastata, e farà cadere il mostro sotto i colpi di qualche pastore.* Così parlava la mia figliuola, come se fosse stata inspirata da Dio medesimo. Ah! pastori! Sarebbe venuto voglia di dire che il suo sguardo rivolgesse verso di noi il sorriso della fortuna; la voce almeno, la sua voce versava nelle anime nostre consolazione più dolce delle soavi fragranze che esalano i fiori.

Nè furono vane le sue speranze. Una s ra, mentre io, sul limite della vicina foresta, aveva terminato di atterrare una quercia, per tener lontano dai miei lari l' inverno, ecco che passa vicino a me questo lupo formidabile, con una delle mie pecorelle sbranata ed ancora belante in bocca. Aveva dritto il pelo, le fauci insanguinate, gli occhi scintillanti di fuo-

co, e passandomi vicino colla mia pecorella, minacciava ancora, e gli mormorava trai denti spumanti la rabbia. Io v' imploro, *esclamai*, o Dei delle greggie! e nel medesimo istante, scarico la scure pesante sul mostro, e me lo stendo morto ai piede.

Torno alla capanna, pallido ancora per lo spavento, ma fuori di me dall' allegrezza. „ Ebbene, *mi disse Licori*, non ve lo avevo io predetto, padre mio? Vedete un poco se la fortuna non sa, come l'ape, cangiar l'amaro in dolce! Abbiamo, è vero, perduto un superbo ariete, dodici delle nostre agnelle, ed anche il più coraggioso e il più fedele dei nostri cani; ma, padre mio, qual' è la vita, la cui prosperità non sia misto di qualche disgrazia? Nuove saltellanti agnelle non tarderanno a ripopolare i nostri prati, e saranno posti in dimenticanza i passati disastri; ma il trionfo da voi riportato sul nemico crudele di cui avete liberato le nostre valli, mai non sarà dimenticato, vi acquisterà una gloria immortale, e finchè vi saranno greggie e pastori in Arcadia, non perirà mai il nome di Palemone. „ Tali furono, o Pastori, le parole di que-

sta fanciulla, così giovane ancora, e ciò non ostante così saggia. L'ascoltavamo con istupore sua madre ed io, e credevamo di ascoltare una Divinità.

Potete bene immaginarvi, *proseguì Palemone*, che non mancai di rendere al Dio, che mi aveva soccorso, strepitose azioni di grazie. I pastori delle rive dell' Ofis, dell' Erimanto e dell' Alfeo vennero tutti ad onorarmi del nome di loro liberatore. „ Non sono io, *diceva loro*, che vi ho liberati, è il gran Dio che ci protegge; e, se prestate fede a me, Pastori noi offriremo sacrifizj a questo Dio che ci difende, nel luogo medesimo in cui il mostro è perito „. Fu di unanime consenso risoluta ed indicata la festa per quei bei giorni, nei quali il Sole arriva al segno dei figliuoli di Leda.

Mai non si era veduto nulla di più solenne in Arcadia. Un tempio magnifico in cui i giovani tigli, trapiantati con tutte le radici, formavano un doppio peristilo e curvavano i rami nascenti adorni di un verde delicato; un' aria della più bella erbetta che nascesse lungo le rive dell' Alfeo, e questa erbetta tutta smaltata di fiori; cento ghirlande che le pastorelle, con

Licori alla testa, avevano tessute e graduate con arte inimitabile di tutti i colori dei quali si riveste la primavera; un'armonia incantatrice di cavi bossi, d' ineguali zampogne e di rustiche cornamuse inventate da Pane medesimo: non avean mai le canne di siringa renduto più dolci concenti (se pur ciò non accadde al soffio e sotto le labbra del Dio che l'aveva tanto amata, perchè mai nè Dio nè mortale non farà come lui sospirar queste canne). A tale armonia, mille sonore voci accoppiavano i loro accenti, e facevano risuonar l'aria delle lodi del Dio tutelare dei prati. Io non oso dire che si mesceva ai canti loro il mio nome: troppo fortunato mortale, tante prosperità stavano per dileguarsi da me come un sogno. Finalmente venivano ad offrirsi in olocausto tre giovenche senza macchia e venti agnelle scelte tra tutte le greggie della valle. Potete voi immaginarvi, o Pastori, uno spettacolo più magnifico? Potete voi, oh Dio! immaginarvi un mortale più di me fortunato?

Ma lo fui ancora di più, quando nei giuochi che furono celebrati dopo il sacrifizio, viddi la mia figliuola, alla quale tutti

gli sguardi e tutti i cori davano la palma della bellezza, sì la viddi ottenere ancora sopra le sue compagne e il premio della danza e quello del corso; e colla fronte coronata di ghirlande di gelsomini, di mirti e di rose, venire a nascondere il suo rossore tralle braccia e nel seno di sua madre. E questo ancora non è nulla in paragone delle nuove emozioni, che mi fecero balzare il core in petto.

I premj della lotta e del canto erano riservati ai Pastori; e Mirtillo riportò l'uno e l'altro. Io non istarò a dirvi chi era questo Mirtillo! la rimembranza di sua bellezza sarà durevole in Arcadia quanto il corso dell'Alfeo; e ne hanno pianto la morte le Ninfe di Liceo e del Menalo.

Superava egli i suoi rivali principalmente nel canto; e quando al piede dell'ara del Dio Pane, celebrò i favori che sparge questa Divinità sulle campagne, niuno di noi avrebbe voluto cangiare il suo destino colla fortuna dei Regnanti.

Parve dapprincipio, che volesse nel suo canto, farci invidiare le soddisfazioni dell'avarizia; e ci fece vedere una nave, carica dei tesori di Corinto, vogare a pie-

ne vele superba del suo peso, sulla fede ingannatrice dei venti; ma non tardò a dipingerla assalita ed agitata dalla procella, fracassata a uno scoglio ed inghiottita dalle onde. Ci descrisse l'avaro padrone di queste ricchezze sulla riva, pallido pell' orrore, in atto di cotemplarne il naufragio, e negli occhj del quale l'orgoglio della speranza cede il luogo allo spavento e alla più nera disperazione.

Celebrò in seguito le gesta e il trionfo di un' Eroe, coronato dalla vittoria; ce lo fece vedere sopra un carro circondato da un popolo, ebro di sua gloria, e un' istante dopo, accusato, condannato da questo popolo medesimo, andare ad invecchiare, e a morire o nell' esiglio o nei ceppi.

Ci dipinse nella stessa maniera un monarca nella sua reggia, circondato dalla propria potenza, e rivestito, come gli Dei, di splendore e di maestà; ma sollevando le cortine di porpora, dentro le quali si crede ch'ei prenda riposo, lo fece a noi vedere agitato dai vigili timori e dalle cure divoratrici.

Molto più felice, *disse egli finalmente*, il bifolco, i docili buoi del quale fendo-

no in fertili solchi il suolo, perchè la terra più selvaggia è meno ingrata degli uomini. Ma più felice ancora l'umile e saggio Pastore, il quale, nella pacifica Arcadia, limita tutti i voti, tutte le speranze, tutti i desiderj suoi a possedere una prospera greggia, un vigile e fedele animale, un'amabile pastorella, che si lasci amare; direi ancora, e che lo ami vicendevolmente; ma sarebbe questo lo stesso, *aggiunse egli*, che attribuire a un semplice mortale la felicità, che forse gli Dei hanno riservata a se stessi.

Così cantò Mirtillo; e il Dio dei Pastori accettò, come l'omaggio più degno di se, l'elogio della vita pastorale.

Il vincitore fu coronato di edera, di quell'edere che le Muse, figliuole dell'Armonia, preferiscono all oro, ed io aggiunsi alla sua corona, per premio del canto che ci aveva fatto sentire, la tazza preziosa di cui mi aveva fatto dono lo scultore Alcimedonte.

Ma qual fu il mio stupore, quando nel riceverla mi disse: *Io l'accetto, o Palemone, questa tazza inestimabile e degna del nettare, che la giovine Ebe mesce agli Dei! ma conservamela, l'uso n'è*

sacro, nè io voglio accostarvi le labbra, se non quando sarà la mia tazza nuziale, e quando la bella Licori si degnerà di bevervi meco. E volgendosi nel tempo stesso a Nelèa: *Degna madre di Licori, permettimi,* le dice, *di deporre al suo piede quanto ho di più caro al mondo,* e togliendosi dal crine la corona d'edera, della quale era cinto, la lasciò cadere ai piedi di Licori. Echeggiò immediatamente l'aria di applausi replicati, e mille voci proclamarono sposo di mia figliuola il Pastore Mirtillo.

Palemone, mi disse egli, *ecco quale sarà il mio vero trionfo, se mai posso ottenerlo. Tutti i cori ti esprimono il voto del mio; possano inspirartelo gli Dei, e possa senza rincrescimento ubbidir Licori alla volontà di suo padre!* Io abbracciai il giovane; Nelèa lo prese pella mano, e la mia figliuola andò; pel pudore, a nascondersi tralle sue compagne.

Potete facilmente immaginarvi, che da questo istante Mirtillo fu a me quasi altrettanto caro, quanto può esserlo un figliuolo al padre. Il giorno seguente lo viddi arrivare nella valle, preceduto da un armento, che non si sarebbe arros-

sito di guidare lo stesso Apollo. Venti giovenche e due tori, in tutto il fuoco della giovanezza; dugento agnelle, che si curvavano sotto il peso di una lana simile a tanti mucchj di neve, e in mezzo a queste agnelle, un proporzionato numero di arieti, rivestiti di una specie di vello della bianchezza medesima. Cinquanta capre, che potevano appena strascinare il peso di quel dolce alimento con cui fu nutrita l' infanzia del sovrano dei numi; ed alla testa di esse i loro amanti colla fronte armata per le pugne che eccita il loro geloso ardore. Facevano la guardia intorno all' armento sotto la condotta di vigilanti pastori, sei generosi molossi. Oh Dio! perchè ti preferissi a tutti i pastori d'Arcadia, tu non avevi bisogno, o Mirtillo, di sfoggiar tante ricchezze! Il mio core e il core di mia figliuola te ne avevano già promessa la mano.

,, Palemone, *mi disse*; io mi credeva felice prima di aver veduta Licori; ma non posso più esserlo senza di lei. Nè tutte queste ricchezze delle quali mi hanno ricolmato gli Dei, nè la gloria che ha decretato l'Arcadia al mio canto, più

non arrivano a toccarmi il core se non n'è a parte Licori „. *Vieni, figliuola mia, vieni*, le dissi, *a vedere tutti i beni, che a te sono offerti, se tu accetti lo sposo che mille voci ti hanno destinato*, e *che ti propone tuo padre.* „ Beni! ah! padre mio, *ella rispose*, non vi è altro che un solo bene per me; e questo è uno sposo amato dagli Dei, scelto da voi e che piaccia a mia madre. Mirtillo con questi vantaggi, benchè altro non avesse al mondo che una semplice verga pastorale, sarebbe per me il primo dei mortali. „

Allora, mentre gli armenti si riposavano nel mio ovile, e Licori e Nelèa sua madre facevano piovere rivi di latte saporito in urne di argilla, Mirtillo ed io fissammo il giorno per celebrare questo imenèo. Giorno funesto! giorno spaventevole! e che sembrava segnato dall' ira di qualche Dio. Fu detto che la causa dei nostri disastri fu il geloso dispetto delle Ninfe del Menalo, le quali, amanti di Mirtillo, ed invidiose della fortuna dell' amante di lui, non ne avevano potuto tollerar l'imenèo; ma io non voglio accusar le Ninfe: poichè, aven-

do esse pianto alla funebre pomba di Mirtillo, non possono averne cagionata la morte.

Era giunto il giorno; erano adunati gli amici; l'ara, il sacrifizio, il convito, il talamo nuziale, tutto era già preparato. Andava elevandosi sopra di noi il più lucido sole di estate, e mentre il Sacerdote sceglieva nelle nostre greggie le vittime, per purificarle e per coronarle di fiori, scherzavano nel prato tutti i nostri giovani amanti; e noi padri e madri, divisi in due gruppi, uno vicino al lago puro e tranquillo, in cui solevano lavarsi le mie greggie, e l'altro più lungi dalle sue rive, lasciavamo, richiamandoci al pensiero la nostra gioventù, gustare in libertà ai nostri figliuoli gl' innocenti piaceri di quest' età fortunata.

Il solo Mirtillo si era separato dalla danza, per offrir le sue preghiere dalle Ninfe delle sorgenti vicine.,, Giovani Dee, *diceva egli*, che versate le urne vostre in seno a questa valle feconda, amate e proteggete un Pastore che viene ad abitare tra voi: egli accoppierà il suono delle sue rustiche avene al mormorio delle

cristalline onde vostre, e al fremito dei pioppi che le adombrano; egli celebrerà col suo canto la freschezza delle pure vostre acque, e annunzierà le vostre beneficenze. „

Ciò detto, si spoglia della veste nuziale, e s'immerge nelle acque del lago che loro è consacrato. Ma quando ne uscì, così puro e così candido come le foglie del giglio o quelle del narciso, allorchè risplendono ancora pella mattutina rugiada, un'enorme serpente, che stava nascosto sotto l'erba e che si sente calpestar di Mirtillo, si drizza, lo involge, e gli si stringe intorno al corpo.

Suona l'aria tutto ad un tratto di un orribile grido; lo sentiamo tutti ed io in specie da lontano, e compresi dal terrore tendiamo le orecchie. Si raddoppia il grido, e vediamo una partita di pastori, più vicina al lago levar le mani al cielo, ed esprimer coi moti l'orrore e lo spavento. Era Mirtillo che si vedeva cinto dalle lunghe spire di questo serpente, il quale le soffocava. Oh Dio! mentre l' infelice perdeva le forze tentando di disciogliersi dai nodi che lo incatenavano, la mia figliuola, l'amante sua, ebra di

felicità, e d'allegrezza, colla fronte coronata di fiori; danzava in fondo al prato, ed animava, col suo esempio un coro di giovani amanti. O ingannatrice prosperità! chi può fidarsi di tue lusinghe? Chi può addormentarsi nel tuo seno?

Accorsi, schiacciai col ferro della mia verga la testa del serpente che si allungava per fuggire. Tardo ed inutile soccorso! Il giovane sfortunato era all'ultimo suo sospiro: riconobbe la mia voce, ed aprendo sopra di me le moribonde pupille, mi tese la mano; voleva parlarmi; gli venne a morir sulle labbra il nome di Licori; io l'abbracciai, e spirò.

Succedette immediatamente alla gioja più viva il più profondo dolore. Nelèa si recò, colla tristezza nell'anima, al luogo della danza: „ Pastori, *disse*, e tu, figliuola mia, cessate dai vostri giuochi; non è più tempo di rallegrarsi; non hanno voluto gli Dei che noi fossimo lungo tempo felici. No, Licori, non è più il tuo imeneo, non è più l'imeneo di Mirtillo; ma i suoi funerali che questo giorno, questo funesto giorno deve rischiarare. Mirtillo è morto.

Mirtillo è morto! Questo fu il grido

di stupore e di dolore di cui rimbombò tutta la valle. Appena lo sentì la mia figliuola, cadde come percossa da colpo mortale, e restò lungo tempo rovesciata, senza colore e senza voce, nelle braccia della madre. La portammo priva di sentimenti nella mia capanna, e quando si riebbe, quando rivide la luce, mi disse con voce debole, e che mi lacerò il core: *Ed è poi vero? padre mio; è morto?* Volle sentire la storia dolente; volle esser presente ai suoi funerali, e ben lungi dal nascondere le lacrime, si gloriò di piangere. *Piango*, diceva essa, *lo sposo che mi ha scelto mio padre: io era sua, lo sono ancora, è mai non sarò d'altri che di lui, finchè non ci riunisca insieme la tomba, altro non chiedo che di piangerlo.*

Oh Dio! giovani e vecchj, noi lo piangevamo tutti seco; la morte di Mirtillo fu una calamità per tutta l'Arcadia; ed hanno potuto dirvelo i vostri padri. Le Ninfe dei boschi nei quali era nato Mirtillo, le Ninfe delle rive del Ladone, gridavano la notte, *Mirtillo è morto!* e dagli antri del Foloe fino alle cime dell'Aliso, tutti gli eco dei nostri

monti ripeterono lungo tempo: *Mirtillo è morto*! Ah! non vi era nulla di più giusto di questi lamenti della sua patria, della quale era l' esempio, faceva la gloria, e doveva essere l' amore.

Ma quanto a me, padre infelice! qual non fu il mio dolore, quando viddi la mia figliuola languire ed appassirsi come il fiore, che il vento o il ferro a distaccato dallo stelo, ed estinguersi a vista d' occhio nelle nostre braccia! Amava essa, teneramente sua madre e me, ed avrebbe voluto viver per noi. „ Ah! *diceva*, *abbandonandosi alle nostre carezze*, consolatemi, se è possibile, e prolungate i miei giorni per voi; io ne sono a voi debitrice, voglio servirvi, voglio porger sollievo alla vostra vecchiezza, e non andare ad unirmi a Mirtillo, se non quando più non esisterete. „ Ma si mescava sulle sue labbra alla dolcezza di queste parole l' amarezza del dolore; e si consumavano la gioventù e la bellezza, come si consuma la cera, composta del sugo dei fiori, alla fiamma di cui è l' alimento.

Sua madre dovè soccombere al dolore di vederla perire, e questa morte

affrettò quella di Licori. Si accostava essa all'ultima sua aurora, quando tornò da me lo scultore Alcimedonte: *Palemone*, mi disse, *io vengo a ritrarre i lineamenti di Licori non più per una Diana, ma per l'amante di Zeffiro, per la Divinità della primavera e dei fiori*. „ Ah! crudele! *io gridai*, mi parli tu così per lacerarmi le viscere? Flora! Numi potenti! la mia figliuola! vieni a vederla estinta, vieni a veder nelle pupille sulle labbra, in tutti i tratti di mia figliuola il languore e il pallor della morte. Oh Dio! oggi forse nasce l'ultimo sole per lei, e siamo per darci un'eterno addio. „

E realmente spirò in questo giorno medesimo. Mosso dal mio dolore, Alcimedonte, l'amico della bellezza, pianse sul modello più perfetto di questa; ed egli fu quello che, per onorar la memoria di Licori, si degnò di erigerle questo monumento.

Voleva egli collocarvi sopra il busto, e scolpirvi l'elogio dei suoi vezzi. „ Oh no! *gli dissi*; non dev'esservi nulla di orgoglioso sulla tomba di colei che fu semplice e modesta: un marmo puro richiami al pensiere il candore di quella

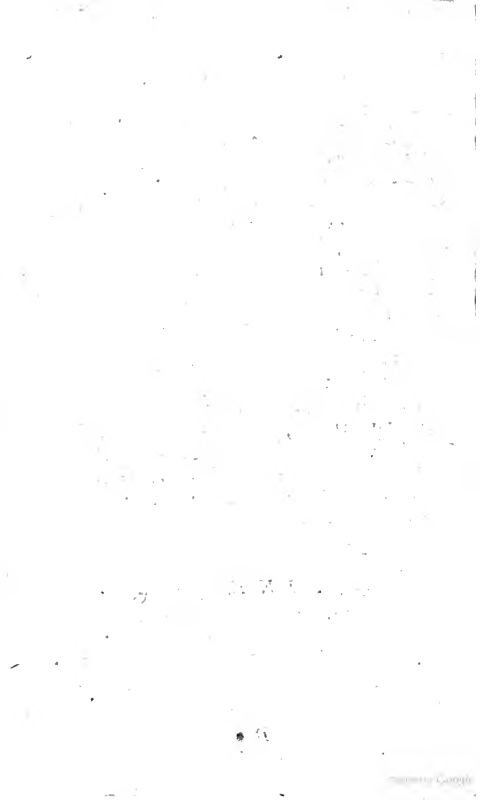
bell'anima, e insegni alla gioventù fortunata a non lasciarsi abbagliare dalla propria felicità, le faccia pensare a quella, che le più dolci speranze hanno così crudelmente delusa, nel momento medesimo in cui sembra che la fortuna, l'amore, l'imeneo, la gloria, e tutti gli Dei propizj cospirassero a sollevarla all'apice della felicità. Ti basti, uomo portentoso, di scolpir sul marmo il seguente avvertimento per i nostri pastori: *Anch'io viveva nell'Arcadia*. La fama dirà il resto, e non sarà mai posta in dimenticanza. „

Tale fu il racconto di Palemone, a cui succedette un lungo silenzio. Finalmente, una di quelle Pastorelle, chiamata Delia, dopo aver consultato gli occhj di Menalia: *O saggio vecchio*, disse a Palemone, *avrebbe pure ancora tanto dolore qualche sollievo, se ti restassero altri figliuoli, l'amor dei quali fosse il bastone della tua vecchiezza*. Non ho più nulla che mi consoli, *rispose Palemone*; la Parca mi ha tutto rapito. „ *Se tu volessi*, riprese Delia „ *io veggo quì due orfani, un Pastore e una Pastorella, i*

quali si farebbero una felicità e una gloria che Palemone si degnasse di far loro le veci di padre, di adottarli per suoi figliuoli. „ Saresti mai tu questa pastorella? *le chiede il vecchio*; poichè sembra che me lo dicano i tuoi sguardi „ *I miei sguardi*, gli rispose Delia, *debbono dirvi ugualmente qual sarebbe il pastore.* -- Chi? questo giovane? „ *Sì, Menalca, mio amante, e tra breve mio sposo. Non è bello come Mirtillo; la sua Delia è molto più lontana ancora dal somigliare all' oggetto di tue lacrime; ma ti amerebbero ambedue con tanta tenerezza, che li credereste animati dagli spiriti pietosi che soggiornano in questo boschetto.* -- „ Ebbene, Delia, e tu Menalca, venite, *disse Palemone*, venite alla tomba della mia figliuola, a giurarle di aver per suo padre le medesime sollecitudini, se è possibile che aveva essa per lui; ed io vi prometterò di amarvi, non come amava la mia figliuola, ma quanto posso amare tutto quello che non è Licori. „

Questa adozione fu consacrata sulla tomba, e ne furono testimonj i Pastori e le Pastorelle, i quali lasciarono Me-

nalca e Delia appresso al vecchio, e tornarono il giorno seguente ad assistere al loro imenèo. Non andò a mescolarsi in queste nozze una gioja insultatrice; ma vi si tennero velati in silenzio la felicità e l'amore. Palemone condusse all'aria i due sposi, ed umettò loro, nel congiungerli, le mani di lacrime. Ma queste lacrime andarono insensibilmente perdendo l'amarezza; popolò una dolce e tenera famiglia la sua solitudine, lo rallegrò talvolta; e dopo essere stato lungo tempo il più fortunato Pastore d'Arcadia, e lungo tempo il più sfortunato, finì d'invecchiare, contento dell'ultima consolazione che resta all'uomo virtuoso nelle afflizioni senza rimedio, vale a dire, della dolcezza di esser benefico, e di lasciar di se stesso una tenera rimembranza.

F I N E.

L' ERRORE

D' UN

BUON PADRE.

L' ERRORE

D' UN

BUON PADRE.

Un giorno in cui Voltaire era malato, il saggio Vauvenargue, e il buon Cideville, ed io, allora assai giovane, ce ne stavamo intorno al suo letto. Voltaire parlava di Terenzio, della sua naturalezza incantatrice, della purità del suo stile, della verità, ma nell'istesso tempo della debolezza del suo pennello. Per esempio, ci diceva: *Quel carattere così singolare, ed insiememente così vero, d'un padre che punisce se stesso, per aver usato troppo di rigore verso un figlio, sua unica speranza, e che ha ridotto alla risoluzione di allontanarsi da lui, quel carattere, che potea rendere interessante all'estremo, non*

a saputo ritrarlo a perfezione. Noi leggemmo la prima scena. *Osservate*, ci disse Voltaire, *qual' interesse mai non inspira! ed in seguito cotale interesse svanisce, il nostro Menedomo non è altro, che un buon' uomo, anzi un uomo quasi imbecille.*

„ Io conosco, *riprese Cideville*, nella mia Provincia un Menedemo ottuagenario, che dopo essere stato ben sventurato, divenne finalmente il più felice degli uomini „ *Sentiamo*, rispose Voltaire, e Cideville continuò in tal guisa:

„ Io avea per guida, e per modello nella mia professione di legale un uomo celebre, e rispettabile forse più pella sua integrità di quello che non lo era pei suoi lumi, vale a dire, il Presidente di Vaneville. Erano scorsi ai suoi fianchi gli anni più belli della mia giovinezza. Vedovo, e poi rimaritato egli avea tre figli, una della sua prima moglie, che avea amato teneramente, e due della seconda, ch'egli amava anche d'avvantaggio. Io lo credeva l'uomo più contento del mondo nell'interno di sua famiglia, e la serenità che gli si vedeva dipinta sul volto, mi faceva questa il-

lusione. Ma insensibilmente ne divenne tetro l'umore; non tardai a sapere che mandava il figliuolo maggiore lontano dalla Città alla scuola di un maestro, di cui si parlava con lode, ed era questi il Priore di un villaggio vicino alla foresta di Lions.

Alcuni mesi dopo questo fatto, il Sig. di Vaneville mi parve agitato da una violenta inquietudine: non era di quegli uomini che lasciano penetrare ciò che hanno nel cuore; e troppo rispettoso per dimandarglielo, io mi ristrinsi a raddoppiar le mie attenzioni verso di lui. Mi vidde egli sensibile alle sue pene; me ne seppe buon grado; ma non me ne disse la cagione. Pochi anni dopo perdè gli altri due suoi figliuoli e la seconda moglie. Io ne dimostrai a lui la mia afflizione, ed egli con tuono severo mi disse, *il Cielo è giusto*: queste parole furono accompagnate da un sospiro e da un lungo silenzio. Finalmente mi dichiarò che aveva risoluto di allontanarsi dal mondo, e di ritirarsi in una piccola possessione solitaria, chiamata Flamais, vicino a Neufchatel; mi disse dolorosamente addio, e nel di-

vidermi da lui, io gli chiesi la permissione di scrivergli, e di andarlo qualche volta a trovare.

Amico, mi disse egli con una malinconica dolcezza, io non mi scorderò mai di voi; lasciatemi ciò non ostante per qualche tempo solo con me stesso; subito che rinascerà in me il gusto della società, sicuramente la vostra sarà quella che desidererò. Aspettate che vi scriva, ed abbracciandomi aggiunse: Addio, Cideville, non pigliate moglie due volte.

Questo consiglio, il quale sembrava che contro sua voglia gli sfuggisse, non aveva ciò non ostante relazione alcuna colla sua situazione presente: aveva avuto due mogli; ma era vedovo. Sembrava, che principalmente dopo la sua vedovanza, avesse il cuore amareggiato; ed io attribuiva alla solitudine, a cui era ridotto, questo rincrescimento di se stesso, dal quale lo vedeva consumato. Partì, e passarono cinque anni senza che ricevessi sue nuove; credeva quasi che si fosse dimenticato di me; ma mi scrisse finalmente di andarlo a trovare, non tardai a recarmi presso di lui, e nell'arrivare, lo trovai a tavola

accanto a una giovane e graziosa villanella, e gli stavano dirimpetto un giovanetto della medesima apparenza, ed un uomo di età più avanzata, il quale, vestito semplicemente, mostrava ancora di appartenere alla Città. Quanto a lui, l'arnese semirustico in cui lo trovai, non mi richiamava per nulla l'idea del mio Presidente di una volta, ed invece di quella voluminosa e falsa capellatura, alla quale aveva gli occhj assuefatti; altro più non gli viddi che una fronte calva e coronata di capelli bianchi, a segno che stentava a riconoscerlo.

Venite, amico, mi disse, venite a sedervi in mezzo alla mia famiglia, abbracciate il mio figliuolo e sua moglie. Sì, sotto questo semplice vestimento, eccovi quì mia nuora; questa è madamigella di Leonval, pupilla del galantuomo mio vicino quì presente, Signore di Nelcour, al quale sono debitore della felicità dei vecchj miei giorni. Scommetto che avete creduto di vedere in questi giovani sposi il mio giardiniere e la mia giardiniera, e non vi siete ingannato, questo è il loro stato, questo è il mio; noi coltiviamo insieme

i giardini che vedrete tra breve.

Il pranzo fu buono, ma frugale, e molto simile a quello dei discepoli di Pittagora; poca carne, ma erbaggi eccellenti ed in abbondanza, e cestini pieni di squisitissime frutta.

Sì, saporitissime, disse il Signor di V., ma passiamo subito nei giardini; perchè sono impaziente di sentire ciò che è per dirvi il vecchio:

Ma no! di grazia, disse Vauvenargue, lasciateci vedere un momento a tavola questo buon padre coi suoi figliuoli; si sta tanto bene in compagnia della brava gente contenta!

Lo erano tutti tre, continuò Cideville; ciascuno secondo il suo carattere: il padre, come un uomo che oppresso lungo tempo dall'afflizione, apriva finalmente il cuore alla gioja: il figliuolo, come un uomo che si gloriava di esser giunto una volta a render felice suo padre; la giovane sposa, che con modesto, ma affettuoso contegno, seco stessa si congratulava di accrescere la felicità dell'uno e dell'altro, godeva altrettanto della vicendevole loro tenerez-

za quanto era l'amore che ad ambe due ispirava.

Il passeggio dopo pranzo ci disperse nei giardini, nei quali si riconosceva l'occhio e la mano del maestro. Si poteva chiamare il lusso della natura, lo spettacolo dell' abbondanza, sparsa senza simetria, ma con tutta la delizia della varietà; si vedeva intrecciata la vite ai rami del susino; le file regolari dei ciliegi facevano ombra alle ajuole delle fravole; fertili spalliere formavano il recinto dei quadrati, nei quali cresceva in bei cesti la lattuga, e si dilatavano in globo i poponi. Tutto questo, disse il Signor di V., unito all'armonia, potrebbe piacere in versi; ma, amico, l'arte di raccontare in prosa, è di descrivere leggermente, e di passar subito alla scena.

Eccomi alla scena, disse Cideville.

Appena si vidde che il Signor Vaneville voleva restar meco solo, tutti se n'andarono. Noi ci mettemmo a sedere sotto un cocchio di caprifoglio; e quest' uomo virtuoso, prendendomi per la mano: Voi vedete, mi disse, in che cosa io passo presentemente la vita; in

la godo piena, quieta e dilettevolmente occupata; e il lavoro, l'appetito, il sonno, la calma dell'anima, un dolce e pacifico interesse che prendo nelle scene dell'anno, variate dalle stagioni; le mie sollecitudini ricompensate, e quasi ogni anno tutte le mie speranze adempite; finalmente, più di ogni altra cosa, il dolce spettacolo degli amori e delle felicità dei miei figliuoli, ecco i beni che il Cielo riserbava alla vecchiezza dell'amico vostro: non è questa la sera di un bel giorno; ma la più bella sera del giorno più tetro e più orribile.

Voi avete veduto il mio cuore oppresso dall'affanno, e ve ne ho nascosta la cagione; ma posso, Cideville, deporre adesso nel vostro seno questo segreto che vi ho per tanto tempo celato.

Dopo aver perduto una moglie amabile e tenera, altro non avendo di lei che un figliuolo ancora fanciullo, sentii dolorosamente la solitudine di mia casa e il voto dell'anima mia. Invece della felicità che aveva fino allora consolato le mie sere, e mi aveva risarcito delle

occupazioni del giorno, l'immagine di quel lutto taciturno e solitario, che avrei trovato nella mia abitazione, ritornandovi, fu ogni giorno per me una prospettiva spaventevole, e disperava di avvezzarmivi, quando sentii nel mondo parlare di una fanciulla bennata, e di un'età, nella quale lo spirito, il costume e il carattere dovevano esser formati. Veniva citata come un modello di ragionevolezza, di bontà, di saviezza e di modestia: io volli conoscerla; e viddi in effetto, o almeno credei di vedere che meritava questi elogj: la sposai; e fu tale quale mi era stata promessa, fino al momento in cui divenne madre, o piuttosto fu essa per me sempre la medesima fino alla morte; e solo senza mia saputa, e relativamente al figliuolo della mia prima moglie, mutò carattere, e l'eccesso dell'amor materno estinse in lei qualunque altro sentimento.

Io l'aveva veduta, sul principio del nostro matrimonio, amare il mio figliuolo quasi colla medesima tenerezza che se fosse stato suo; e quando si mutò, seppe così scaltramente nascon-

dermi l'avversione che aveva concepito per questo fanciullo, che io non me ne accorsi mai.

Tutto occupato nelle funzioni della mia carica, voi sapete se io aveva la libertà di attendere all'educazione dei miei figliuoli: ne lasciava la cura alla moglie che si assunse questo incarico, e quelli che essa v'impiegava, erano tutti a lei subordinati; così, anche prendendone informazione da questi, io sapeva solamente quello che si voleva che mi si facesse sapere, o che mi si facesse credere.

Il verme profondo e segreto che la rodeva, era il pensare che il figliuolo della mia prima moglie aveva i medesimi dritti che i suoi nella divisione di mie sostanze; ed era considerato da lei un estraneo che venisse a rapire ad essi i loro beni.

Voi ben v' immaginate quale amarezza dovè spargere una tale avversione su i primi anni del mio figliuolo. In questa età, l' uomo è dotato di un sentimento vivissimo di equità naturale, e il povero fanciullo sentiva per tempo che si usava ingiustizia con lui,

Ho osservato, disse il Signor di V.; che il fanciullo, se è giustamente punito, si sottomette senza resistenza; perchè si è giudicato da se stesso; e quanto si rivolta, è segno che non ha meritato il gastigo che subisce. Non si può dunque negare, disse Vauvenargue, che vi è una legge primitiva scolpita nel fondo delle anime: e chi ve l' ha scolpita? L' autor della natura. Andiamo avanti, disse il Signor di V., perchè il nostro vecchio m' impegna, e ci aspetta.

Mi accorsi, proseguì il Signor di Vaneville, che il carattere del mio figliuolo si alterava, e che portava dipinte sul volto la tristezza, la diffidenza e non so qual timidezza. Siccome io aveva abitualmente impressa in fronte la sollecitudine degli affari, il fanciullo mi temeva; nè quelle maniere carezzevoli, quelle dolci e tenere accoglienze che lo avrebbero rassicurato, mai gli fecero vedere in me un padre facile e indulgente. Gli veniva ispirato per me, sotto il nome di rispetto, uno spavento che ne reprimeva i lamenti. In questa maniera rigettato,

gastigato duramente ed in ogni occasione, geloso più di ogni altra cosa delle preferenze che si davano ai due suoi fratelli, e facendo il confronto, nel fondo dell'animuccia sua ulcerata, delle compiacenze che si avevano per loro coi rigori che si esercitavano contro di se, divenne ogni giorno più malinconico e più esacerbato. Io terminai d'inasprirlo con riprensioni crudeli; egli si credè rigettato da me, si credè odiato dal padre, e perdendo così la natura l'ultima sua speranza e l'ultima sua consolazione, cadde in uno stupido scoraggimento, che fu preso per ostinazione a non volersi applicare a nulla.

Io gli parlava talvolta, cercando di fargli intender la ragione, ma una ragione dura e fredda; lo sgridava, ed egli mi ascoltava con gli occhi fissi, nei quali vedeva spuntar le lagrime, che io colle mie labbra avrei talvolta, disgraziato padre, dovuto tergere; ma il suo silenzio, che era il silenzio della disperazione, io lo attribuiva a una durezza d'anima e di carattere. Ah! il duro contro di lui era io: andai finalmente a terminare col respingerlo da

me, ed allora divenne veramente selvatico. Povero figliuolo! quai disgusti e quale avvilimento non ha egli dovuto soffrire e divorarsi!

L'unico asilo che gli rimanesse, erano le braccia della sua nutrice; e quando questa veniva a trovarlo, vi si gettava a corpo perduto, e le bagnava il seno colle sue lacrime. O mia buona, o mia unica madre, le diceva egli singhiozzando, non ho altri che voi al mondo, voi sola avete compassione di me: ma perchè mi avete voi allattato? Perchè la mia vera madre, mia madre, ho Dio! che ho perduta, perchè mi ha ella dato la vita? Perchè non mi avete l'una e l'altra soffocato in fascie? Povero orfano! sì che sono orfano, e lo sono di padre e di madre. Non vi è più padre per me; non vi è più; una matrigna gli ha indurato il cuore per un figlio; cui essa non ha dato la luce. La buona nutrice si discioglieva in lacrime, lo abbracciava, e gli diceva tutto quello che le suggeriva la sua tenerezza per consolarlo; ma nulla era capace di rendergli la calma; e, per colmo di crudeltà, avendo mia moglie

risaputo le scene di dolore che succedevano tra il mio figliuolo e Giuliana sua Nutrice, e prevedendo forse che me ne avrebbe informato, le fece proibire di più ritornare.

Mio figliuolo lo seppe; aveva già dodici anni; il suo carattere aveva già preso qualche forza; e proruppe, per la prima volta, in violenti rimproveri contro la matrigna; le disse che, pel rispetto che portava a me, aveva sofferto tutte le altre sue ingiustizie; ma che invidiargli anche l'ultima, l'unica sua consolazione, privarlo di veder la sua nutrice, perchè non gli rimanesse neppur l'ombra di una madre, era un tratto di barbarie, di cui poteva esser capace una matrigna soltanto; e che poichè altro non era essa per lui che una furia, voleva fuggirla. Ottenéte, le disse egli, de un padre che avete snaturato, ottenete che mi discacci dalla sua casa; questa è l'ultima grazia che gli chiede il suo figliuolo.

Non vi è bisogno di dirvi che di questi lamenti altro non mi fu riportato che quello che avevano di atroce: una matrigna, una furia, un pa-

dre snaturato: ecco, mi disse mia moglie, ecco come, a dodici anni, parla di voi e di me. So che vi affliggo, e sono io stessa inconsolabile di vedere che si spieghi un carattere simile in un fanciullo: ma il naturale, in un' età così tenera, non è forse inflessibile. Mi è stato parlato di un uomo savio, che, in un Priorato vicino alla foresta di Lions, prende in casa i fanciulli, e gli alleva con grandissima diligenza. Egli ha, tra le altre cose, la prerogativa di piegar loro il carattere, e di renderli docili e dolci gli animi più protervi: ne addusse alcuni esempj; e vedendomi oppresso, che volete voi, disse ella, è questo un male da cui può nascere un bene. L' anima del vostro figliuolo indica una grande energia; ma bisogna domarlo, se non volete che il suo bollore lo spinga agli eccessi più spaventevoli.

Che avrei io potuto opporre a questi consigli, persuaso come lo era, che le violenze del mio figliuolo erano un vizio della natura? Acconsentii ad allontanarlo da me, cosa che sembrava che desiderasse ei medesimo. Un villaggio,

una solitudine in fondo ad una foresta, nulla potè farlo esitare.

Nel giorno di sua partenza, quando venne a prender congedo da me, mi si presentò con un contegno serio e posato, che mi avrebbe fatto stupire in un uomo. Andate, figliuol mio, gli dissi, andate ad imparare a vincer voi stesso, e ritornate da me tra qualche tempo più docile e più moderato. Abbracciatemi, addio. Questo fu il momento in cui si spezzò il povero suo cuore, invece di gettarsi tra le mie braccia, si prostrò lo sventurato, mi prese la mano.... Ah! caro amico, mi par sentire ancora su questa mano l'infuocata impressione delle sue labbra. Tu non sei dunque insensibile? Gli dissi: vedendolo soffocato dai singhiozzi. Insensibile! io! ah! padre mio! mi disse egli con una voce che mi lacerò le viscere. Ebbene! ripresi io, se tu sei nato buono, se ami tuo padre, prometti gli di correggerti. Correggermi, di che? Dimandò egli con voce quasi estinta; qual è la colpa del vostro figliuolo? Forse di avere .... si fermò, e fissando negli occhi miei uno sguardo che mi trafisse l'anima: Padre

mio, mi disse, mio caro padre! in nome di quella che più non esiste, benedite il vostro figliuolo, nel momento in cui è per separarsi da voi. Egli mi stava ai piedi, e mentre dava la benedizione, gl' inondava di lacrime.

Io era intenerito non meno di lui; e la natura, che parlava nei suoi sguardi e nel mio cuore, stava per operare la nostra riconciliazione; io era sul punto di aprir le braccia, aveva il perdono sulle labbra. Oh Dio! con una parola di più, quanti tormenti non mi sarei io risparmiati!

Comparve in questo momento la sua matrigna coi due suoi figliuoli. Figliuol mio, gli dissi, alzatevi, baciate la mano a Madama, e chiedetegli la sua buona grazia. A queste parole g'i s'inaridirono le lacrime sul ciglio, gli si sollevò tutta l'anima, e uno sguardo d'indignazione fu il solo addio che mia moglie ebbe da lui. Gli dissi di abbracciare i suoi fratelli; ma li rispinse fieramente: e tornandomi a cadere ai piedi: Padre mio, mi disse, perdono! io vi amo e vi venero, ma non mi costringete a baciare la mano che mi opprime, non

mi comandate di abbracciare . . . . Alzati figlio snaturato, più non ti conosco, gli dissi: e siccome si allontanava da me collo smarrimento della disperazione sul volto: parta, gridai, e mai più non mi comparisca d'innanzi.

Quello che io aveva veduto dell'impetuosità e dell'asprezza del suo carattere; la persuasione nella quale io era, che l'odio che nutriva per la matrigna fosse ingiusto, e la speranza che l'età, la lontananza, le diligenze, e la scuola di un maestro, uomo dabbene, fossero per correggere in lui questo cattivo naturale, tutto questo, diceva io, raddolcì nell'anima mia l'impressione di nostra separazione, ed altra non viddi nella sua assenza che un bene per lui e per me stesso.

Ma la funesta prevenzione che lo aveva perduto nel cuore di suo padre, lo perseguitò anche in casa del suo precettore. Questo galantuomo era un composto di costumi rustici e di costumi pedanteschi. Potete figurarvi quale strada prese per correggere un carattere che gli veniva descritto come

indomito: e che gli veniva prescritto di rompere, se non poteva piegarlo. Una disciplina tetra e severa; un tuono aspro, una regola stretta e rigorosa, il tutto sempre accompagnato da minaccie e da gastighi; tutto quello che la dominazione ha di più ributtante, e di più penoso la schiavitù, fu il sistema d'educazione, al quale fu sottoposto il mio povero figliuolo: ne rimase egli ulcerato, e prese in aversione tutti i doveri che gl'imponeva un maestro così duro.

Ma quello che più di tutto lo affliggeva, era il sentir dire, quando si lamentava dell'angustia e del rigore di sua situazione, che tale era la volontà di un padre giustamente irritato; esclamava egli versando lacrime amare; ah! se avesse potuto conoscere il cuore del suo figliuolo! Periscano i maligni che hanno esacerbato il cuore di un buon padre! Perisca il serpe che non cessa di versarvi ogni giorno il suo veleno! E quando il maestro lo improverava di odiar lo studio: no, diceva egli, non è lo studio che odio,

è la vita; e non so perchè differisco a liberarmene.

Per quanto severo fosse il maestro, bisognava pure, per calmare il fanciullo, che si raddolcisse qualche volta anch'egli. Il mio figliuolo aveva dunque di tanto in tanto qualche intervallo di dissipazione; ma si prevaleva di questa libertà unicamente per cercar la solitudine; e quando vi era trovato, immerso nella sua nera malinconia, e che a lui se ne dimandava la cagione: io sto male, diceva egli. -- E dov'è il vostro male? E' quì, rispondeva, percuotendosi il petto nel sito ove batteva il cuore.

Se avessi saputo allora quello che ho saputo poi, avrei conosciuto la mia ingiustizia, e sarei andato, a dispetto di mia moglie, ad abbracciare, ed a consolare il mio sfortunato figliuolo. Una sola delle mie carezze, un segno del mio amore ne avrebbe cangiato il carattere, si sarebbe raddolcito, intenerito nelle mie braccia: ma il suo maestro mai non iscriveva a me, ed io altro non vedeva di sue lettere se non che quello che mi straziava. Finalmen-

te un tratto di crudeltà, che non posso perdonare neppure all'ombra di quella che n'è stata colpevole, è di averne intercettato le lettere che mi scriveva il mio figliuolo negli eccessi del suo dolore.

La disperazione a cui lo ridusse il mio silenzio, fu finalmente quella che gli fece prendere l'ultima risoluzione. Fuggì; ed avendone la vicinanza della foresta di Lions favorito la fuga, gli bastò una notte per sottrarsi alle perquisizioni di un uomo che aveva pochi mezzi di farlo inseguire.

Quando ricevei la nuova di sua evasione, o forse di sua morte, provai la commozione che un caso così funesto può cagionare nell'anima di un padre. Ma mia moglie ebbe la destrezza di addormentare il mio dolore, fingendo di non vedere in questo atto se non che una pazzia di gioventù, ed assicurandomi che in pochi giorni o mi sarebbe ricondotto il figliuolo, o tornerebbe da se stesso: in questo tempo rimanemmo d'accordo insieme di non menarne alcun rumore; ma io non risparmiai mezzi per procurar di ritrovarlo. L'idea che mi

fece illusione fu, che il mio figliuolo si fosse imbarcato sopra qualche vascello mercantile, come accade ai giovani del basso popolo. Feci scrivere in tutti i porti; e senza nominarlo, ne diedi tutti i segni e contrassegni; ma le mie più esatte e diligenti ricerche furono inutili: e dopo sei mesi di speranze deluse, ebbi la crudele persuasione che il mio povero figliuolo più non esistesse.

Non fu trascurato nulla per distrarmi dalla mia afflizione, e per rivolgere tutta la mia tenerezza alla sollecitudine di vedermi allevar sotto gli occhj i due figliuoli che mi restavano. Ma, come se la natura avesse voluto vendicarsi della crudeltà di una matrigna, ci furono rapiti i due suoi figliuoli quasi da un soffio rapido; e un contagio, tanto tra noi funesto nella prima età della vita, gli assalì ambedue nel tempo medesimo, e la madre loro inconsolabile non tardò molto a seguirli nel sepolcro.

Eccomi dunque solo, oppresso dal dolore, ma senza credermi colpevole: ed avrei avuto il coraggio di sopportar pazientemente tutto il rimanente della mia sorte, se il Cielo che non lascia

nulla impunito, non mi avesse fatto scoprire nel fondo di una scrivania le lettere affannose che lo sfortunato mio figliuolo mi aveva scritte nel suo esilio, e che mia moglie mi aveva nascoste. Ah! caro amico, quello fu il momento nel quale mi sentii attaccare al cuore quel profondo e crudel tormento, da cui voi lo avete veduto rodere.

Che stile era mai quello di queste lettere! Mi ricordo dell' ultima, che era del seguente tenore: *Come! padre mio!* mi diceva egli, *mai una parola di consolazione pel vostro disgraziato figliuolo? Dieci lettere le più tenere e le più supplichevoli, dieci lettere inzuppate delle lacrime di un figliuolo innocente, e che vi chiede di cessar di odiarlo, non hanno potuto ottenergli quest' ultima grazia? O padre mio! Scrivetemela questa parola che mi renderà la vita:* Figliuol mio, io non ti odio. *Questi sacri caratteri, vergati dalla vostra mano, saranno baciati mille volte il giorno; saranno impressi sulle mie labbra, saranno scolpiti dentro il mio cuore: sì, questo cuore è pieno per voi di rispetto e di tenerezza; non siete voi quello, di cui si lagna: cessate dunque di la-*

cerarlo: egli ha avuto il coraggio di soffrir tutto finora; ma il silenzio, l'abbandono, la dimenticanza e l'odio di un padre, e un infortunio che supera le mie forze; e sento che vi andrò a soccombere.

Figuratevi, se potete, proseguì il Signor di Vaneville, qual fu il mio dolore e la mia indignazione. Avermi intercettate le lettere del mio figliuolo, ed averci fatto credere, a lui che io lo abbandonava, a me che egli non curava il mio sdegno: vi è nulla di più colpevole? Voi siete l'unico a cui ho rivelato questo funesto e vergognoso segreto.

Vedete, ci disse il Signor di V., come il sentimento più dolce è più tenero della natura, l'amore stesso di una madre pei suoi figliuoli, diviene atroce e funesto nei suoi eccessi. Oh Dio! disse Vauvenargue; tutte le passioni sono figlie dell'amor proprio; basta che ad esso si rassomiglino, per essere ingiuste e crudeli.

Allora riprese Cideville, il mio vecchio mi raccontò come, più solitario che mai in sua casa, vi era continuamente assediato dalle più affannose ir-

flessioni. Io mi richiamava, diceva egli, mille tratti dell'odio che questa donna ingiusta avea concepito contro il mio figliuolo, e che io, avrei dovuto rilevare tramezzo alle sue finzioni, e meco stesso mi sdegnava di essere stato capace di una così cieca debolezza. Ora io accusava la sua natura di non aver parlato in favore del mio sangue; ora mi faceva un delitto di non averlo ascoltato, e i miei risentimenti si rivolgevano contro me stesso. Mi divenne orribile la mia casa, insopportabile il mondo, in cui credeva che tutti gli occhj mi dimandassero il mio figliuolo; e voi sapeste allora la risoluzione che presi di allontanarmi da tutti e di nascondermi.

Io stava per partire, quando, per finire di avvelenarmi il cuore, Giuliana, nutrice del mio povero figliuolo, avendo saputo che lo aveva perduto, venne a trovarmi tutta piangente, e nell'effusione dell'anima sua, mi rivelò il segreto dei discorsi che faceva con lui. No, non vi è stato mai padre che abbia provato il male che essa mi fece nel raccontarmeli. Io viddi nella sua narrazione tutti i tormenti, tutti i disgusti che aveva

divorati, senza osare di farmene la minima lagnanza. Viddi che in quel cuore così barbaramente straziato, l'amore e il rispetto per me erano rimasti inalterabili: viddi finalmente che io era stato il peggiore dei padri verso il migliore dei figliuoli. E forse più non esiste! gridai, abbandonandomi, ed io sono cagione della sua morte! e il mio delitto è irreparabile!

La povera donna, confondendo le sue colle mie lacrime, procurò di consolarmi. No, Signore, mi disse, a meno che non abbia avuto la crudeltà di attentare alla sua vita; e Dio mi guardi dal crederlo! o che qualche accidente non ne abbia troncati i giorni; vostro figliuolo non è morto. Venti volte, nelle violenze del suo rammarico, mi ha detto che, se fosse stato padrone della sua vita, avrebbe saputo a qual partito appigliarsi; ma immediatamente, questo amabile fanciullo, levando gli occhj e le mani al Cielo: No, mio Dio! esclamava, è vostra, voi me l'avete data questa vita di afflizione e di travaglio, voi solo avete il dritto di torgliermela; ma voi vedete tutto quello che soffro, aggiungeva egli; ren-

detemi un giorno per ricompensa, l' affetto di mio padre, io dimenticherò nelle sue braccia tutto quello che avrò potuto soffrire.

Ripresi dunque qualche speranza; ma allora mi figurai quello che doveva continuare a soffrire, e bandii ogni consolazione dal cuore. Io mi sarei rimproverato come un delitto il minimo movimento di gioja; ed una vita agreste e frugale aveva per me anche troppe dolcezze: non mi perdonava neppure i momenti di diversione che poteva fare alla mia tristezza la coltivazione dei miei giardini: questo lavoro, diceva io meco stesso, è volontario e dolce: e quello a cui la miseria ha condannato il mio figliuolo, è duro e senza interruzione; io mi diverto ad abbellire un terreno fertile, ed egli forse sparge i suoi sudori gemendo nel dissodare una terra ingrata: sono semplici, ma abbondanti le vivande delle quali è fornita la mia mensa; ed egli che so io, non gli manca anche talvolta un pane cattivo, un pane inaffiato dalle sue lacrime? Che so io, se sopra una nave, alla discrezione delle onde, in mezzo alle tempeste, oppres-

so dalle fatiche della manovre del giorno, non è risvegliato la notte dal fragore dei venti e delle procelle, mentre io vado a gustar mollemente un placido sonno? Oh! no, non era placido questo sonno, in cui mi perseguitava l'immagine del mio figliuolo. A tavola, io credeva di vedermelo pallido e languente innanzi agli occhi, e tutte mi sembravano amare le vivande che io gustava. Finalmente, avrò io il coraggio di dirvelo? ogni volta che io mi vedeva solo in presenza di questa immagine, mi piovevano le lacrime dagli occhj; tendeva le braccia al mio figliuolo, e gli chiedeva perdono.

In questa maniera, caro amico, in mezzo alla mia solitudine, compagno dei travagli di questi uomini agresti, ai quali, per compenso la natura ha dato la gioja, ma i quali affliggeva la mia tristezza, io ho passato tre anni di mia vita; e sono anche deboli le tinte, colle quali vi colorisco questo lungo duolo dell'anima di un padre, questa immensa notte di dolore.

Intanto cosa era divenuto mio figliuolo? E come l'ho io ritrovato? Questo

è quello ch'io voglio che sentiate da lui medesimo, quando seco vi troverete a solo.

Essendo allora venuti a raggiungerci i due sposi e il loro amico, dirigemmo i passi verso il colle, d'onde godemmo dello spettacolo di un piano di orizzonte coltivato, maestosamente terminato da un bell'occaso del sole.

Il giorno seguente, passeggiando meco, il giovane riprese la storia dalla sua fuga, ove il padre l'aveva lasciata. Signore, mi disse, se mio padre vi ha parlato della mia infanzia, già sapete le mie mancanze: io sono nato violento; il mio cuore fu messo a prove dolorose; non seppi moderarmi, e questa fu la sorgente dei nostri mali. Non aveva più madre, e mio padre era tutto per me, io lo amava con tutta l'anima mia, e fui geloso del suo amore; questa gelosia mi rendè tetro, impaziente, selvatico; e mio padre, disperando di addomesticarmi, mi mandò lontano da se. In questo esilio, io avrei avuto bisogno di esser raddolcito, e fui trattato severamente, e credendo di non poter esser più

infelice di quello che era, fuggii. Aveva cambiato le mie vesti con quelle di un pastore della mia età; e sotto questo travestimento, uscii dal paese. Camminai la notte, evitando i villaggi, e andava cercando, per sentieri fuori di mano, qualche casale isolato, ove si avesse bisogno d' un pastore. Finalmente, in un borghetto vicino a Fleurry ed Aumalo, trovai l' oggetto di mia ambizione.

In questo stato libero e pacifico; provveduto abbondantemente di pane e di latte, dormiva sulla paglia fresca, mi svegliava alla punta del giorno, per comandare ai docili animali che conduceva a pascolare; e non sarei stato infelice, se alla rimembranza di mie pene non si fosse unita quella di un padre, che credeva di vedere irritato, minaccioso ed inesorabile, e che mi avrebbe sicuramente punito, subito che mi avesse trovato.

In capo ad alcuni mesi cessò questa inquietudine, ed ebbi la certezza crudele di essere o dimenticato o abbandonato. La mia afflizione allora più tranquilla, divenne altrettanto più pro-

fonda; e il silenzio delle campagne, la vasta solitudine, la quale mi si estendeva d'intorno, e nella quale andava errando, altro non fece che immergermi sempre più nella mia tetra malinconia. Specialmente quando fissava il pensiere sull' abisso che mi separava da mio padre, e diceva a me stesso: *non lo vedrò più*, non poteva darmi pace. L' oppressione in cui cadeva, mi avrebbe finalmente fatto dar di volta al cervello, senza la dolce distrazione che fortunatamente mi era procacciata, perchè, meno nemico dello studio che della soggezione, io non aveva potuto distaccarmi dal mio libro diletto, e Virgilio mi accompagnava dappertutto. L' Egloghe mi associavano a Titiro e a Melibèo, ed io stesso, nell' travestirmi, aveva preso il nome di Alessi: le *Georgiche* nobilitavano agli occhi miei il mio nuovo stato; vedeva la campagna onorata dal mio Poeta, e andava superbo di leggerlo.

Un giorno che all' ombra di un albero, mi era abbandonato a questa lettura consolatrice, mi addormentai, e mentre dormiva, mi passò accidentalmente

mente vicino un uomo ritirato dal mondo, e reso misantropo dai suoi giusti risentimenti; ed era questo Signor Nelcour, che abbiamo in caso con noi. Vidde egli un libro aperto sotto la mano di un pastorello, e questa novità gli recò maraviglia. Curioso di sapere che libro fosse, si abbassò e vide che era Virgilio: non mi volle destare; ma passeggiando in vicinanza dell'albero, non mi perdè di vista, e quando mi svegliai mi si fece innanzi.

Buon giovane, mi disse egli, veggo vicino a voi qualche cosa di strano, un libro aperto, e questo libro è Virgilio: e se tale è stata la vostra educazione, per qual disgrazia vi veggo io ridotto alla condizione di pastore?

Non è impossibile, gli risposi io, che un orfano, bene educato, cada nella miseria; ed io sono appunto quell'orfano. Volle sapere d'onde io veniva, qual era il mio nome e la mia nascita: io mi chiamo Alessi, gli dissi; vedete di quì il mio borgo: non avete bisogno di saperne di più. E siccome sembrava che si stupisse della mia dissimulazione, anch'io vicendevolmente mi

stupii che un uomo, il quale m' incontrava per la prima volta, pretendesse confidenze da me, e la risolutezza di mia risposta gli fece concepir di me qualche stima.

Io mi congratulo con voi, mi disse egli, che siate prudente in una età così giovane ancora. Ah! perchè come voi, non ho io saputo diffidar per tempo della gente che passa! Ciò non ostante la mia curiosità è così naturale e così giusta che, almeno, aggiunse egli, dovete crederla innocente; e la compassione che ispirano la disgrazia e la vostra età bastano per giustificarla.

Io gli feci le scuse di aver così mal corrisposto ai suoi attestati di benevolenza; ma, Signore, gli dissi, che giova, nell' infortunio, il ricordarsi di quello che siamo stati e non siamo più? Questo è per lo lo meno un aumento di pene: io non voglio esser conosciuto per altra cosa che pel pastore che sono; e non già perchè arrossisca di esserlo o agli occhj miei o ai vostri: Virgilio ci ha detto che anche gli Dei sono stati pastori; ma non tutti sanno quan-

to è stata onorata e quanto dovrebbe esserlo ancora la vita pastorale. Oserò dunque, senza saper chi siate, supplicarvi di non tradirmi. Io sono un figliuolo abbandonato: ma mi procaccio il pane rendendomi utile; e voi turbereste questa vita innocente, se abusaste del segreto che mi avete sorpreso nel sonno: in nome dunque di quanto avete di più caro nel mondo, aggiunsi, promettetemi di serbarmelo.

Io ve lo prometto, mi disse egli; ma a condizione che mi permettiate di venire a passar con voi qualche ora del tempo, in cui sarete occupato nel pascolare la vostra greggia. So anch' io, come voi, figliuol mio che cosa è l'infortunio; ho come voi il gusto dello studio; amo Virgilio, lo leggeremo insieme, e quando ci saremo meglio conosciuti quando saremo più sicuri l'uno dell'altro, una reciproca confidenza accoppierà le sue dolci espansioni alle delizie dei nostri trattenimenti.

Questo galantuomo ritornò assiduamente a passeggiare al pascolo: noi vi passavamo insieme una parte delle belle

giornate dell' autunno, e queste giornate scorrevano dolcemente per noi. Virgilio, Orazio che mi aveva fatto conoscere, e che io cominciava a gustar come lui, alcuni libri francesi che portava e mi faceva leggere, la Fontaine, Racino, Fenelon, si disputavano gli ozj nostri.

Ma negl' intervalli della nostra lettura, il Sig. di Nelcour tentava di tanto in tanto di penetrare il segreto del mio infortunio. E' egli possibile; mi disse un giorno, che un giovanetto come voi, non abbia almeno trovato, nella sua famiglia o nel mondo, alcuno che ne abbia avuto compassione? Io non ho implorato, gli dissi, la pietà di nessuno: giovane come sono, so che nel mondo gl' infelici sono importuni.

Ah! che avete pur troppo ragione, mi disse egli (perchè senza saperlo toccava nella parte più sensibile dell' anima); ed allora mi raccontò di essere stato nella gioventù, ciò che si chiama nel mondo uomo amabile: che si era rovinato colla liberalità; che di cento buoni amici che aveva avuti alle sue cene e ai suoi conviti, neppur uno solo, nella sua decadenza, gli aveva esi-

bito soccorso; che le donne, le quali lo citavano come un modello di galanteria e di grazia, lo avevano trovato cambiato in maniera da far paura, dopo che esse erano state la sua rovina, e che fatto più savio a proprie spese, aveva preso, senza esitare, il partito di vendere i suoi beni, di pagare i suoi debiti, e di ritirarsi una piccola possessione, l'unica che gli fosse rimasta.

Io lo ascoltava con impegno, mentre mi raccontava le sue follie, la vana sua credulità, le sue illusioni, i suoi errori; ma la sua confidenza non gli conciliò la mia, e vedendo che gli sfuggiva di mano ogni volta che voleva sorprenderla, prese il savio partito di lasciarla venir da se.

Orsù, mio caro Alessi, mi disse egli un giorno, ecco che si avvicina l'inverno, e noi dovremo stare senza vederci sapete che questa cosa mi affligge? Affligge anche me gli dissi sospirando. Perchè dunque ripigliò; affliggerci l'un l'altro? Perchè separarci? In questo villaggio di Fleury, prossimo al vostro borgo, io vivo tranquillo e solitario, e degli avanzi di mia fortuna, ho conservato

quanto basta per viver felice ancora nella mia vecchiezza, venite ad esserlo in mia compagnia. La più dolce delle mie cure è quella di allevare un' orfanella, per cui ho molta tenerezza; se voi volete aver comune il tetto con lei, invece di un solo figliuolo, ne avrò due.

Signore, gli dissi, vi è, nelle cortesi esibizioni che mi fate, un carattere di candore che mi fa una legge di parlarvi a cuore aperto: la mia passion dominante è l'amore della libertà; ed io non conosco altro uomo libero che quello, il quale avendo che fare solamente seco stesso e colla natura, costringe col suo sudore la terra ad alimentarlo: questo è l'uomo che io voglio divenire; io voglio essere o il bifolco o l'ortolano di Virgilio.

Sarete meco l'uno e l'altro, mi disse egli, io ho un buon podere da dirigere un bell' orto da coltivare: ecco che cosa, vi propongo. Per la condotta del podere, io sono ancora novizio; c'istruiremo insieme; per la coltivazione dell'orto, mi lusingo di essere in istato di far da maestro. Questa speranza mi determinò, e dopo essermi licenziato dalla mia poderaja, andai col Signor di Nelcour.

Trovai in fatti che aveva un orto coltivato, tenuto con una diligenze che incantava, ed una piccola Natalìa, in età di nove anni, bella come il sole.

Voi vedete, mi disse, in quest' amabile fanciulla, la delizia della mia solitudine; non mi è essa debitrice della vita; ma la consuetudine di amarci è divenuta così naturale, che il vincolo dell' adozione fa per noi le veci del sangue. Sposando sua madre, vedova del Signor di Leonval, Capitano di Granatieri, ucciso all'attacco di Denzin, adottai questa bambina, che egli lasciava senza beni di fortuna; facendomi gloria di pagar così il debito della patria a questo brav' uomo, Natalìa dava già tutti gl' indizj del carattere più amabile, e amata da me quasi ugualmente che da sua madre; rendè la nostra unione anche più tenera e più fortunata; ma questa felicità fu di breve durata; e ben presto Natalìa ed io dovemmo piangere, ella una buona madre, ed io una consorte eccellente. Amico, mi disse ella morendo, io vi lascio in eredità la mia figliuola; questa è l' unico mio bene; servitele di padre e di madre; io lo promisi e mantengo la promessa; ma siccome non ho

più ricchezze da lasciare alla mia cara figliuola, l'allevo nella semplicità dei costumi, dei gusti e dei piaceri campestri. Questa possessione sarà la sua dote, questa casa sarà la sua.

Non so qual fosse l'idea del Signor di Nelcour nel parlarmi così; ma per me, credei fin da quel punto, di vedere qualche leggiera verisimiglianza nella speranza di esser un giorno sposo di Natalìa, e concepii per lei quel tenero interesse, il quale passando per tutti i gradi delle amicizie della mia età e della sua, diviene amore, subitò che l'amore può nascere.

Amato, io stesso dal Signor di Nelcour, i nostri lavori, le lettere, i passaggi, le cure che davamo all'educazione di Natalìa, la più preziosa di tutte le nostre piante, tutto era comune tra noi. Pieni erano i nostri giorni, tranquille le notti, e ci scorrevano a Fleury i mesi e le stagioni colla rapidità del pensière. Il Signor di Nelcour non cessava di dire che non aveva lasciato nulla nel mondo che fosse degno dei suoi rincrescimenti; ma io vi aveva lasciato un padre, e veniva incessantemente ri-

magine di lui a rimproverarmi di saper esser contento lungi dal suo seno.

La belle e tenera Natalia corrispondeva alle nostre sollecitudini con una docilità che innamorava. Grazie alla vita attiva che a nostra imitazione conduceva, col crescere nella statura, andava svolgendo mille vezzi, ed aveva la sveltezza degli arboscelli che aveva piantati; n'era lucido e fresco il colorito come quello dei fiori e dei frutti che coltivava colle proprie mani; e vestita da semplice giardiniera, ora colla falciuola alla mano, ora col cestino sul capo, ora col paniere infilato nel braccio, l'avreste presa per la Dea della quale raccoglieva i doni.

Come me, si accorgeva Natalia dei progressi, che faceva in lei e in me stesso la nostra reciproca amicizia: ma eravamo ambedue lontanissimi dal concepirne alcuna inquietudine. Contenti di essere insieme, pieni l'uno dell'altro, essa colla sua dolce vivezza, io colla mia malinconia, respiravamo tutti due l'amore come si respira l'aria, godevamo del piacere di verderci come si gode della luce; ed una fortunata sicurezza

non ce ne lasciava vedere il pericolo. Ma venne il tempo in cui il Signor di Nelcour, che vedeva più avanti di noi, e meno assai di noi viveva quieto, non si arrischiò a lasciare andar più oltre le cose sulla fede della nostra innocenza; e quando Natalia ebbe sedici anni; risolvè o di sapere da me se io era fatto per lei, oppure di allontanarmene.

Alessi, mi disse egli, io credo di aver aspettato abbastanza la vostra confidenza; era essa dovuta alla mia amicizia, e m'è stata negata; io non voglio lagnarmene; ma nell'età in cui siete, non mi è più permesso di ritenervi presso di me, se non col titolo più sacro; tocca a voi dirmi se avete dritto di pretendervi.

Sì, Signore, io lo avrei questo dritto, e me lo dà la mia nascita; ma me lo proibisce il mio infortunio. Io sono in disgrazia di un padre, oh Dio! crudelmente ingannato, e non meno degno di me d'esser compianto; perchè è circonvenuto dai nemici del suo sangue, la malizia dei quali si è abusata della sua bontà.. Uomo giusto, ma debole, ho Dio! quello che ho creduto di dovervi nascon-

dere non è il segreto mio, ma il suo: per non accusarlo agli occhj vostri, per non ridurre voi medesimo alla crudele alternativa di abbandonarmi al suo sdegno o di nascondermi a lui, io non ve l' ho nominato. Non biasimate dunque questo religioso silenzio, e che è per me anche troppo penoso. Voi saprete chi sono, quando il cielo mi avrà restituita l' indulgenza e l'amore di un padre. Allora, se sarà anche in tempo, Alessi verrà a deporre al piede dell'amabile vostra figliuola la fortuna che la sua nascita gli avrà permesso di sperare. Fino a quel punto io mi allontano col cuore pieno di rammarico, di riconoscenza e di amore. Non vi scordate mai di me, Signore, degnatevi di continuare ad amarmi; e voi non cesserete mai d' essermi caro.

Amico, mi disse egli, sento con compiacenza che un sentimento così virtuoso sia il solo motivo, che vi abbia imposto silenzio. Sì; non vi è dubbio, guai ai figliuoli, i lamenti dei quali manifestano i torti dei loro genitori! Ma io farei a voi un torto troppo crudele, se vi lasciassi partir da me, senza as-

sicurarvi un collocamento, e ho da proporvene uno. Non lungi di quì, vicino a Neufchatel, nel villaggio di Flamais, si è ritirato da qualche tempo un uomo rispettabile che si è formato, come mi vien detto un occupazione simile alla mia. Cerca egli un bravo ortolano, ed io credo di esser bastantemente da lui conosciuto per raccomandarvi ad esso; è questi il presidente di-Vaneville.

Immaginatevi la commozione che mi cagionò questo nome. Compreso, turbato dallo stupore, io respirava appena; sentii che stava per estinguermisi la voce sulle labbra. Egli mi vidde pallido, stupefatto, immobile: ma attribuì questo turbamento al mio amore per Natalia, e alla violenza che si faceva il mio cuore. Andiamo, amico, coraggio, mi disse; è sicuramente per noi una dolorosa risoluzione quella di separarci; ma la nostra situazione la rende inevitabile.

Io non rispondeva nulla, ed aveva pensieri molto diversi da quelli che egli in me supponeva. Ardeva di desiderio di andare a riveder mio padre; ma credeva di trovar presso di lui la mia mor-

tale nemica coi due suoi figliuoli. Come sarei io stato ricevuto?

L'uomo a' cui sono per proporvi, è la probità medesima, aggiunse il Signor di Nelcour, e tutti convengono che, sotto un austero contegno, è dotato di bontà. Egli è malinconico; ma la malinconia che lo tormenta lo rende interessante; perchè è ben degno di esser compianto! ha perduto la moglie e due figliuoli, ultima sua speranza: E' solo a Flamais, e tutto in preda alla sua afflizione. Spero che sarà una consolazione per lui l'avere appresso di se un giovane così buono e così degno di stima come voi.

Queste nuove fecero in me una subitanea rivoluzione; ma invece della gioja che avrebbero potuto cagionarmi, il sentimento da cui mi sentii compreso fu un sentimento di religione; perchè in queste così rapide disavventure, confesso che credei di vedere un gastigo soprannaturale. Non vi è bisogno che vi dica che non esitai un momento a risolvermi. Sì, scrivete, Signore, gli dissi, esibite il mio servizio a questo virtuoso solitario; ma non gli dite nulla di

quello che sapete di me.

Scrisse, fece l'elogio dei miei costumi, del mio carattere, della mia abilità nell'arte della coltivazione, e senza lasciar nulla travedere della mia prima educazione si fece mallevadore di me. Fui accettato e partii; ma l'impazienza in cui io era di riveder mio padre, non mi rendè insensibile al rincrescimento di dover lasciare la mia cara Natalia. Addio, le dissi, Madamigella; dividendomi da voi, non renunzio alla speranza di servirvi. Possano i teneri arboscelli che abbiamo piantati e coltivati insieme, farvi talvolta ricordar di Alessi! Possiate voi nel raccogliere quei pomi e quelle pesche che a voi somigliano, desiderar che Alessi torni a coglierli con voi!

La povera fanciulla non potè trattener le lacrime; e con una voce che andò a ricercarmi le viscere, mi disse queste parole: Addio, Alessi, mi rincrescerebbe di non rivedervi più; ricordatevi di Natalia.

Presi la strada di Flamais, col cuore pieno di gioja e di speranza, d'inquietudine e di spavento. Io andava a ri-

veder mio padre; ma andava a rivederlo che piangeva una moglie da me offesa, e due figliuoli da me rigettati. Se più sommesso e più docile io gli fossi restato; se avessi saputo vincermi e soffrir tutto, avrebbe in me avuto un figliuolo per asciugargli le lacrime. Ma sciaurato! dopo la mia rivolta e la mia fuga, dopo un colpevole abbandono, con qual faccia comparirgli dinanzi? Avrei io, prima d'esser riconosciuto, il tempo di espiare i miei errori, di raddolcire i suoi risentimenti, di condurre il suo cuore alla clemenza? Sette anni di assenza e di fatiche, tutti i miei lineamenti alterati, i capelli e la carnagione imbruniti, questo vestimento, questa rustica sembianza potevano rendermi irriconoscibile ad altri occhj; ma lo avrei io potuto essere agli occhj di un padre? Ebbene, diceva io, se la natura gli parla, e mi tradisce, io coglierò l'istante di cadergli ai piedi, ed invece della sua indulgenza, implorerò la sua misericordia . . . . . Ma allora il perdono che otterrò, sarà quello di un colpevole a cui il suo

giudice avrà fatto grazia: e chi sa che non veda nel Signor di Nelcour il complice del suo figliuolo, e l'uomo inumanamente compiacente che gli abbia nascosta la mia fuga? Ah! se lo ferisce questa idea, è perduta ogni speranza di conciliarmene per la nostra amabile Natalia la benevolenza e il favore. Tali furono le riflessioni che mi occuparono nel viaggio di Fleury a Flamais, e vi arrivai tremando di esser riconosciuto da mio padre; Oh Dio! o gli occhj suoi, indeboliti dalle lacrime, altro più in me non vedessero che lineamenti vaghi e confusi, o fossi io realmente, cangiato al segno di non poter essere riconosciuto, non gli passò neppur pel pensiere che rivedeva il suo figliuolo. Ma io, quale improvvisa ed affannosa impressione non provai nel vederlo? Il rammarico, anche più che l'età, gli aveva corrugata la fronte; le lacrime che io gli aveva costato, sembrava che gli avessero solcate le guancie; e l'afflizione lo aveva curvato verso la tomba.

Oh Dio della natura! tu sai qual impeto di dolore e d'affetto fu per farmi

prostrare ai suoi piedi; ma mi sentii tutto ad un tratto intimorito dai miei rimorsi; lo fui da quell' aspetto austero, da quella profonda tristezza, che gli dipingeva sul volto un cuore da lungo tempo ulcerato. Lo supplicai tremando di esser certo della mia ubbidienza e del mio zelo nel servizio. Mi disse di seguitarlo; mi condusse pei suoi giardini; mi distribuì i lavori da farvisi, mi ricondusse nell'abitazione che mi era destinata, e provvidde a tutti i miei bisogni fino a tanto che non avessi messo in ordine la mia casetta. Dimani ci rivedremo, mi disse egli lasciandomi; per tempo, all'alba del giorno, assisterò io in persona al lavoro.

Quella notte come potete immaginarvi, dormii ben poco, ma provai un sollievo inesprimile nel vedermi vicino a mio padre, sconosciuto e in una situazion conforme ai miei desideri, per meritarne l'indulgenza, e per fargli vedere quanto mi era cangiato. Niuna cosa doveva essermi così facile nel servirlo, quanto il dimostrargli una dolcezza inalterabile, una docilità perfetta, un' ubbidienza cieca;

il farmi una delizia piuttosto che un dovere di prevenirne la volontà; e questo santo rispetto, questa pietà filiale sarebbero finalmente quelli che nel suo giardiniere gli farebbero riconoscere l'infelice suo figliuolo, e concedere a lui il perdono. Ma per dissimulare e contenere in me i moti della natura, ci voleva coraggio, ed io mi ripromisi di averlo.

Il giorno seguente, l'aurora ed io lo trovammo pei viali, il lavoro fu taciturno, e solamente a lunghi intervalli, rompevano questo silenzio alcune poche parole. Mi dimandò d'onde io era. D'Anet, risposi, e questa fu l'unica mia menzogna. -- Vive ancora vostro padre? -- Sì, grazie al cielo. -- E vostra madre? -- Non l'ho più: egli sospirò profondamente. -- E che fa vostro padre? -- Lavora nell'orto. -- E' giovane ancora? -- Comincia ad esser vecchio. -- Ha egli altri figliuoli? -- Gli resto io solo. -- E lo avete lasciato? -- Lo ha voluto egli stesso. -- Dunque è comodo, e può ciò non ostante fare a meno di voi? -- Sì, ma se io merito la bontà del mio padrone, spero che egli ci per-

metterà di ritornare insieme. Alessi, mi disse egli, siate meco quale siete stato col Signor di Nelcour, savio, laborioso, onorato, e vi prometto che tra breve avrete quì vostro padre, che non sarò io certamente quello che ne priverà. A queste parole, volse altrove la faccia, e viddi che si asciugava le lacrime.

Io gli ho in appresso richiamato alla memoria questo primo colloquio. Ah! mi disse egli, tu non vedesti l'impressione che faceva sul mio cuore ogni parola che tu rispondevi: era allora più d'un anno che non avevano potuto uscirmi dalle labbra i nomi di padre e di figliuolo; non mi sentiva la forza di pronunziarli, era questo come un peso sul mio cuore, e teco, io me ne sentii alleggerito nel pronunziarli e nell'ascoltarli.

Soddisfatto nel vedermi raddoppiare ogni giorno l'attività e la diligenza creandogli un nuovo giardino, insegnandoli con modestia una coltivazione da lui ignorata, mio padre aveva talvolta la bontà di moderare il mio ardore per la fatica, ed una involontaria simpatìa lo riconduceva incessantemente appresso di me.

Alessi, che età avete voi? Mi dimandò un giorno. -- Ventun' anni. -- Ventun' anni? Mandò un sospiro, e tènne un lungo silenzio. Dopo aver girato alcune volte il giardino, ritornò da me e mi disse: Alessi, avete voi intenzione di prender moglie? -- Sì, signore, vi ho pensato, gli dissi, e se tale è il vostro piacere e la volontà di mio padre, credo di aver trovato a Fleury quella che formerebbe la mia felicità. -- Di qual' età è ella? -- Ha sedici anni. E' di onesta estrazione? -- E' figliuola di un uomo che ha sparso il suo sangue per la patria. -- Buona estrazione! -- Ha perduto, come me, la madre in età di sette anni. Poveri figliuoli! E chi ha preso cura di lei? -- Il Signor di Nelcour. -- Sarà sicuramente bella? -- Quando anche fosse brutta, non lascierebbe di essere amabile; è la dolcezza, la bontà medesima, e il signor di Nelcour l'adora come se fosse sua figliuola. -- Questo Signor di Nelcour è dunque un uomo caritatevole, un uomo benefico? -- Sì, signore, un uomo eccellente, e la sua bontà per Natalia e per me ne debbono esser per voi una prova eviden-

te. -- Ha fatto delle pazzie, ma le pazzie di un uomo debole e facile io le perdono: oh Dio! egli è anche troppo fortunato, quanto questa debolezza gli ha costato solamente la perdita di sue sostanze; spesse volte costa anche più caro. Sa egli che voi amate Natalìa? -- Ne sospetta. -- E' questo forse il motivo per cui vi allontana da lei? -- Può esserlo benissimo. -- E perchè dunque non vi vi ha uniti in matrimonio? -- Ah! signore, era necessario il consenso di mio padre; ed io non ho il coraggio di chiederglielo. -- Perchè? -- L'orfana non a quasi nulla. -- Ha la bontà, la saviezza il felice suo naturale; una dote ben ricca. -- Sì, signore: ma mio padre...... ah? io tremo di parlargli. -- Vostro padre è dunque ben severo verso di voi? -- Lo è stato, signore; ma non per questo è meno affettuso; e se ardissi di dirlo, e buono come voi. -- In questo caso, io spero che egli acconsentirà a rendervi felice: ciò non ostante, se mai si ostinasse, io ve lo avviso avanti, non ho autorità da opporre a quella di un padre, e voi medesimo, Alessi, bisognerebbe che gli ubbidiste. -- Ah! sì, signore, sì, lo

prometto, quando anche si trattasse della mia vita; mai non vi è stato figliuolo che più di me abbia rispettato, e più di me amato suo padre. Non vi nascondo che trovo in Natalìa tutto quello che può desiderarsi in una donna, che l'amo quanto mai si può teneramente, e che per me non vi è bene senza di lei: ma basterebbe che mio padre mi dicesse: figliuol mio, tu devi rinunziarvi, seguimi, e non vederla mai più, io ubbidirei senza lagnarmi. Ah! padre fortunato! esclamò il mio. Alessi, vattene, non più tardi di dimani, a dire al signor di Nelcour che mi faccia l'onore di venirmi a trovare a Flamais, e che conduca seco la sua orfanella; io sarò con tuo padre il suo e il tuo intercessore; ma voglio che tu mi dia parola che finchè io vivrò, non mi abbandonerete mai: son vecchio, son solo, ho bisogno di consolazione, ne ho bisogno più che tu non puoi credere; almeno voi altri mi amerete, ed io vi tratterò come miei proprj figliuoli.

A queste parole, che mi trafiggevano l'anima, gli caddi ai piedi, glieli bagnava di lacrime, ed era sul punto di farmi conoscere. Ma se rinnovandosi nel

suo cuore i tormenti del tempo passato, fosse per non vedere più Natalia con occhio così favorevole; se di più ricusasse di vederla!... Io tremava di distruggere le nostre speranze; ma nel disordine in cui io era, altro non vidde mio padre che un giovane innammorato e riconoscente.

Il giorno seguente, giungo all'abitazione del signor Nelcour col cuore palpitante di gioja: voi avete posto il colmo, gli dissi, alle vostre beneficenze, e vengo a rendervene le dovute grazie. Quel signor di Vaneville, quel vecchio virtuoso che si consumava di afflizione, e che il cielo ha voluto consolare.... signore, adorate meco la mano che mi ha condotto: il signor di Vaneville è mio padre. Sì, il cielo si è servito di voi per ricondurmi al suo seno; voi siete, quello, signore, a cui son debitore della speranza di piegarlo. Fate chiamar Natalia; da lei dipende il dar compimento alla mia felicità, e voglio impegnarvela.

Venne, le narrai tutto quello che era accaduto tra me e mio padre, ed a misura che Natalia andava sentendo il mio segreto, la commozione, il rossore, l' innocente e candida sua allegrezza, mi la-

sciava penetrare il suo. Ci confessò la povera fanciulla che aveva pianto la mia assenza, che assai spesso si era rammaricata di non poter esser giardiniera con me; che il suo buon angelo le aveva predetto in sogno che essa non avrebbe mai avuto altro marito che Alessi, e che aveva fatto voto, se si verificava il suo sogno, che sotto un cocchio di verdura che noi coltiveremmo insieme, erigeremmo un' altare a questo Angelo consolatore.

Partimmo insieme il signor di Nelcour, essa ed io comparve innanzi a mio padre, vestita da semplice villanella; e la sua grazia, la sua modestia l' ingenuità del suo linguaggio, la naturalezza del suo spirito, e quella tinta di cultura che vi lasciava capire senza che essa se ne accorgesse, innamorarono il nostro buon vecchio, e la sua bellezza la rendè agli occhi suoi anche più interessante. Fece conoscere al signor di Neclour quanto gli sapeva buon grado di averne coltivata l' infanzia, lo ritenne seco tre giorni: ed in tutti questi tre giorni ad altro non seppe pensare che alla nostra amabile orfanella. Finalmente siccome era essa per

ritornare a Fleury: Io sono risoluto, mi disse, vado a scrivere a vostro padre; voi gli porterete la mia lettera, e se, come voglio supporlo, approva questo matrimonio, lo condurrete con voi ditemi il suo nome, ditemi quello del padre di Natalìa.

Oh! allora sì che mi sentii fremere tutte le fibre del corpo, e palpitar tutte le vene. Signore, gli dissi, voi mi vedete tremare per la confessione che sono per farvi. Non basta sollecitare il consenso di mio padre; e poichè avete tanta bontà per me, prima di tutto, è necessario implorar perdono, implorar grazia per me. Grazia? riprese mio padre con istupore; sareste voi mai colpevole? -- Sì lo sono; sì, si tratta di mettere al suo piede un figliuolo colpevole e pentito; se vi muovono a compassione le mie lacrime, di qui bisogna cominciare per intenerirlo, perchè non posso dissimular nulla al generoso mio protettore; la mia adolescenza ha forse cagionato crudeli disgusti a mio padre. Come! come! mi dimandò egli stupefatto e turbato in volto. -- Colla mia indomita violenza, coi miei impetuosi trasporti.

Egli mi ascoltava, fremeva, teneva gli occhi fissi sui miei senza batter palpebra: io vedeva che si raddoppiava in lui il tremor delle ginocchia e delle mani ad ognuna delle mie parole. Ah! esclamai finalmente, in nome della natura, in nome del vostro sangue, signore chiedete grazia per un giovane insensato che è fuggito da suo padre, e che da sette anni non ardisce di comparirgli d' innanzi, e mi prostrai, ciò dicendo ai suoi piedi. Ah! sfortunato! sei tu, gridò egli, precipitandosi sopra di me e stringendomi tralle sue braccia; ed io, soffocato dai singhiozzi, mi sentiva innondato dalle sue lacrime. Ah! queste sì che sono dolci, mi disse lasciale scorrere, io ne ho versate delle assai più amare! -- Ah! padre mio! caro padre! me lo perdonate voi? -- Sì te lo perdono; tutto è dimenticato, poichè tu mi sei renduto. Ma tu non vieni già ad affliggere e a desolar nuovamente la mia canizie: chi è dunque questa donzella che tu vuoi sposare? -- Padre mio, mettete pur l' animo in quiete.. Madamigella di Leonval non è indegna di portare il vostro nome; ba-

starono queste parole perchè tutto fosse messo in chiaro.

Venite, signore disse egli al signor di Nelcour, venite a ricevere i miei ringraziamenti; di che non vi son io debitore! voi mi rendete il figliuolo e me lo rendete corretto. E voi, figliuola di un uomo di cui amo il sangue, e di cui onoro la memoria, venite a fare col vostro sposo la delizia degli ultimi miei giorni. Noi ci sposammo in questo medesimo villaggio, e per vesti nuziali volemmo portar quelle che usavamo a Fleury.

Tale fu il racconto di Alessi; quando ebbe terminato, ritornammo ad unirci a suo padre.

Cideville, mi disse questi, adesso che sapete tutto, consigliateci un poco: i miei figliuoli si trovano contenti appresso di me; devo io continuare a tenerveli? Il signor di Nelcour è di sentimento che in questo piccolo angolo del mondo, menando insieme oscuramente una vita attiva e pacifica, educando i nostri nipotini felici con poca spesa, e ricchi abbastanza per procurarci il piacere della beneficenza, noi formiamo co-

me una tribù di amici dalla campagna, la quale ci benedirà ogni giorno. Vauvernague sorridendo rispose: io darei questo consiglio ad anime di una tempera molle e flessibile; perchè diverrebbero ben presto viziose, per debolezza, in mezzo ai vizj del tempo; ma nonmai a quelle di probità rigorose, e di bontà naturale, quali sono appunto Alessi e la sua sposa. Questi devono rendersi utili anche agli altri in mezzo al mondo, coll' esercizio dei loro talenti, e coll' esempio delle loro virtù, facendo vedere ai loro simili, che la dignità, la felicità e i piaceri più puri, siccome la vera gloria loro, sono inseparabili dal fedele adempimento dei loro doveri. Tale fu, riprese Cideville, il sentimento che adottò il nostro buon vecchio, e quello dei giovani sposi: e siccome essi hanno già passato più di venti anni insieme, così uniti, e quasi così innamorati l'uno dell' altro, come lo erano a Fleury, tutti occupati nell'allevar con sollecitudine i loro figliuoli, e nell' ispirar loro la bontà dell' anima propria, io credo di poterli proporre per esemplari delle virtuose famiglie che non sono state gua-

state dal mondo. Quindi il padre loro, che vanno a trovare ogni anno nella sua solitudine di Flamis, ha fatto scolpire sull' altare che ha eretto nel suo giardino al buon Angelo di Natalia, e sul quale sono collocati di quà e di là i busti dei due sposi, la seguente iscrizione, che l' invidia medesima non ha mai smentito:

Così bell' Aretusa all' ire in seno
D' Anfitrite stupita i chiari argenti
L' onda tua fortunata ognor conduce;
Che l' amaro Ocean mai non corrompe.

FINE.